

LE COMUNITÀ RELIGIOSE NEL TEMPO DELLA CRISI: SCONCERTO O OPPORTUNITÀ

Per noi tutti, cristiani e consacrati, è necessaria un'operazione spirituale di discernimento per cogliere che cosa sia una crisi davanti alla parola di Dio, al vangelo e per leggere l'attuale crisi alla luce della fede. In questo primo articolo – di tre che ne seguiranno, tutti dedicati al tema dalla crisi nella vita consacrata e le possibili vie di uscita – il p. Eugenio Brambilla tenta un'analisi della situazione attuale in cui vive la vita consacrata, cercando di cogliere la crisi nella sua comprensione positiva.

La crisi che il mondo sta attraversando e che si è presentata in maniera violenta sotto l'aspetto finanziario, mette in discussione principi di comportamento e presupposti del pensiero che non si limitano al particolare campo finanziario e neppure al più ampio terreno economico. Non si tratta solo della crisi di questi mesi, ma di un più lungo periodo storico nel quale sono maturate tensioni e problemi arrivati ora al punto di rottura.

La crisi investe la nostra capacità di darci delle regole e di costruire le condizioni perché si possa sviluppare la "vita buona".

Afferma il noto sociologo Zygmunt Bauman: «Stiamo vivendo in quello che chiamo il periodo dell'interregno, ed è forse questa la chiave per capire il mistero della nostra condi-

zione attuale: interregno significa che le vecchie leggi, le vecchie situazioni non funzionano più, non valgono più ma quelle nuove non sono ancora state inventate. Ci troviamo tra due fuochi, per così dire, in un processo di cambiamento: non sappiamo più, dove siamo e non sappiamo nemmeno, dove stiamo andando».

la complessità dello scenario della crisi

Non possiamo ignorare che una pesante sorte incombe sui poveri del sud e dell'est del mondo, che molto probabilmente vedranno chiudersi le porte non solo degli aiuti internazionali allo sviluppo, ma anche delle altre misure che permetterebbero di considerare in maniera più credibile, di quello fatto fino a ora, gli obiettivi di sviluppo del millennio. Una crisi, dunque, che si evidenzia con caratteristiche di non brevità e che sta intaccando ed erodendo il mondo del lavoro con perdita di posti di lavoro e dislocazione delle imprese; con molta facilità, provoca ricorso alla cassa integrazione nelle industrie; mette in atto una nuova crescita della precarizzazione del lavoro; entra in modo preoccupante anche nel mondo dell'artigianato; rischia di influire fortemente sui futuri pensionati (in particolare coloro che oggi sono giovani).

È dalla complessità di questo scenario, che coinvolge ogni realtà della nostra storia, quindi anche la nostra esperienza di consacrati, che vogliamo cogliere quegli aspetti importanti per provare a vivere in termini posi-

vi un evento che certamente ha in sé elementi drammatici e forti, soprattutto il desiderio è di provare a trasformare i momenti di crisi, in "tempi" di una rinnovata crescita.

la crisi: occasione per crescere

Qualche considerazione sul senso della crisi: che cosa diciamo parlando di "crisi"? Che cosa può evocare la parola "crisi"?

Ogni parola ha una storia che può illuminarne il senso, ha un passato che può gettare luce sull'uso che ne facciamo noi oggi. L'etimologia del termine "crisi" rinvia al greco *krísis*, "giudizio", "separazione", "vaglio", "scelta": una crisi passa al vaglio, mette alla prova, passa al setaccio.

L'osservazione antropologica mostra che la crescita umana suppone rotture e separazioni, dunque crisi: la crisi è vitale, cioè essenziale per crescere. La crisi non è dunque uno spiacevole incidente, ma un necessario momento di passaggio nel divenire di una persona e di ogni società.

Come dunque è fuori luogo averne una visione puramente negativa, così il problema posto dalla crisi è anzitutto ascoltarla, accoglierla, lasciar-sene interpellare, perché essa appare, soprattutto secondo la Bibbia, come un appello, come una parola da decifrare.

In secondo luogo il problema che la crisi pone è il come gestirla, quale uso farne, o forse meglio, come consentirle di lavorare in noi e su di noi. Non si tratta di fuggirla o di rimuoverla, ma di elaborarla. Se è vero che



oggi, parola chiave per ogni aspetto della vita economico-sociale

è necessaria un'operazione spirituale di discernimento per cogliere che cosa sia una crisi davanti alla parola di Dio, al vangelo e per leggere l'attuale crisi alla luce della fede

speranza se la collochiamo all'interno della ricca storia della spiritualità biblica e cristiana. La storia biblica è costellata da "grandi notti" che preparano un "giorno glorioso e pieno di lucentezza".

Nella notte si compiono gli avvenimenti più rilevanti della storia di Dio che accompagna l'umanità, passo dopo passo, verso una nuova aurora: è nella notte che Dio mostra ad Abramo quello splendido cielo stellato che rappresenta la speranza della nascita di un popolo nuovo... è nel passaggio notturno del mare dei Giunchi che Dio regala a Israele la libertà e la dignità di ritornare a essere popolo, popolo di Dio in cammino nelle asperità e nelle bellezze del deserto... è nella notte, nell'ora più buia dell'umanità che il Figlio di Dio diventa carne e stabilisce definitivamente la sua dimora in mezzo a noi e in ogni uomo.

Mi colpisce sempre, in questo tempo opportuno per la Vita Consacrata, lo straordinario oracolo del Profeta Isaia: «Sentinella quanto resta della notte? La sentinella risponde: "Vieni il mattino, poi anche la notte, se volete domandare domandate, convertitevi, venite!» (Is 21, 11).

La notte oscura sa certamente di crisi profonda, ma si tratta di una crisi di crescita e di vita, di accesso alla luce attraverso le tenebre, alla vita attraverso la morte, al giorno attraverso la notte. La notte oscura è l'opportunità per la nascita di una

LA NOTTE DI BETLEMME SPIEGATA A UN TOPINO

A Roma, lungo le rive del Tevere, in una tana calda con papà, mamma e uno stuolo di fratelli, abita Topo Jorge, un roditore curioso e simpatico. Un giorno, nelle sue esplorazioni, raggiunge piazza San Pietro. È una sera particolare: tanta gente che guarda uscire da un comignolo una fumata bianca. Qualche tempo dopo Topo Jorge finisce in Vaticano per fuggire da un gatto che lo insegue. E qui incontra un uomo vestito di bianco (quello stesso che ha visto la sera della fumata apparire su un balcone di una grande chiesa). Un uomo che ha un cuore grande grande ed è persino capace di parlare ai topolini dei bassifondi della capitale.

Nasce un'amicizia e una frequentazione, durante la quale Topo Jorge – che deve questo nome al padre, che l'avrebbe sentito da un marinaio al porto di Ostia – scopre che anche l'uomo vestito di bianco si chiama Jorge (anche se tutti lo chiamano ormai Francesco). Lo guarda a lungo pregare, lo vede passeggiare con le sue grandi scarpe nere per i corridoi... I due amici parlano a lungo e Jorge è davvero sorpreso che l'uomo vestito di bianco – lui così importante – sia interessato anche alla vita e ai pensieri dei topolini di Roma...

Si avvicina intanto il Natale, e in piazza San Pietro si sta allestendo il presepe. La curiosità di Topo Jorge cresce, e non può fare a meno di chiedere cosa rappresenti la capanna che gli operai stanno allestendo. Così l'uomo vestito di bianco, con le parole semplici e dirette di cui è capace, racconta al topolino la nascita del presepio di Greccio, voluto da san Francesco. E l'evento che lo ha originato, molto tempo prima: la nascita di Gesù nella mangiatoia di Betlemme, il Dio fattosi bambino proprio per poter parlare d'amore a tutti gli uomini, siano i ricchi magi venuti da Oriente o i poveri pastori abituati a vivere all'addiaccio, nelle notti fredde dell'inverno di Giudea.

«Il Dio di Gesù è fatto così – spiega l'uomo vestito di bianco, che ormai Jorge sa essere il Papa –. Sta vicino ai semplici, ai poveri, ai piccoli...».

Racconto di Natale delicato ed emozionante, *Storia di Topo Jorge e del Papa che diventò suo amico* si segnala come uno degli eventi editoriali più originali ed interessanti. Scritto da padre Stefano Gorla, direttore del giornale per ragazzi *il Giornalino* e dell'Area Ragazzi della Periodici

San Paolo, ed illustrato con maestria da Ivano Ceriani, è stato pensato per un pubblico infantile (tra i 6 e gli 11 anni). Ma anche gli adulti faticheranno a resistere al garbo e alla magia che sa trasmettere.

Giuseppe Caffulli



Stefano Gorla - Ivano Ceriani

Storia di topo Jorge e del Papa che diventò suo amico
Edizioni Terra Santa,
Milano 2013 pp. 56,
15,90 euro

fede più profonda e un amore più intenso. È il tempo in cui siamo invitati a passare dall'esperienza dell'essere amati da Dio a quella di amare Dio semplicemente perché è Dio.

crisi sì, ma senza pessimismo

La Vita Consacrata si trova in un momento in cui le certezze sono scarse e la comprensione degli eventi è ancora minore, in un tempo che potremmo definire come "tempo intermedio", un tempo intermedio con due possibilità, la speranza di una crescita rinnovata o il lento suicidio.

È difficile orientarsi in questa notte oscura! Tuttavia, non è poca cosa il prendere coscienza che stiamo vivendo la notte oscura, accettare che alcuni modelli di vita religiosa crollano, assumere la convinzione che non è possibile accedere alla vita senza pagare un prezzo di sacrificio e di morte, focalizzare l'attenzione sulle cose importanti: nei tempi di crisi ciò che importa, è cercare il Regno di Dio e la sua giustizia.

In tutto ciò resta fermo un dato: che se il segno della Vita Consacrata nella Chiesa è opera di Dio e che nulla potrà sopprimerla, tanto meno il nostro pessimismo e le nostre lentezze.

alcuni punti fermi di fronte alla crisi

Dire che i religiosi attraversano oggi la crisi e considerare positivamente questo avvenimento, permette di percepire meglio che si tratta di vivere una transizione, una "rottura instauratrice", un'opportunità straordinaria, se si ha il coraggio di mantenere qualche punto fermo:

1) Non è realistico pretendere di riprodurre la vita consacrata del passato, nei numeri e nelle forme. Non è più il tempo per vivere di rendita, di cambiamenti che non cambiano nulla, perché superficiali e incapaci di andare nella profondità e nella radicalità di germogli nuovi.

2) Superare lo stile di vita della sopravvivenza per tornare a vivere; la sopravvivenza è uno sforzo per non morire più che per vivere; è un'opzione per il prolungamento dell'agonia. Chi cerca la sopravvivenza preferisce chiuder

gli occhi sulla realtà, ignorare la gravità della crisi o cercare spiegazioni dei sintomi. Ci si deve convincere che la storia avanza senza tornare indietro e che il nuovo è già da qualche tempo tra noi, anche se non ce ne rendiamo conto o non vogliamo accettarlo.

3) Mantenere la lucida consapevolezza che sono necessari progetti innovativi e reali cambiamenti. Recentemente Papa Francesco, nel colloquio con i Superiori Generali, ha ricordato che i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia e che per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica, perché aiuta a vedere e capire meglio, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici.

4) Vivere la crisi per tornare all'autenticità evangelica del progetto originario della vita consacrata accettando la purificazione che questo momento storico ci propone. Sempre Papa Francesco ci ricorda che è tempo di smettere di «giocare a fare i profeti senza esserlo», senza assumerne gli atteggiamenti e le responsabilità.



non si tratta di guardare al futuro, ma semmai e soprattutto di pensare il futuro



Papa Francesco ci ricorda che è tempo di smettere di «giocare a fare i profeti senza esserlo», senza assumerne gli atteggiamenti e le responsabilità

Per Papa Francesco occorre «rafforzare ciò che è istituzionale nella vita consacrata e non confondere l'Istituto con l'opera apostolica: il primo resta, la seconda passa». L'Istituto è creativo, quando cerca cammini sempre nuovi.

Infine la Vita Consacrata deve saper dare il segnale per eccellenza al mondo e alla Chiesa: quello della fraternità.

Termino con una recente affermazione di Amedeo Cencini: «Non si tratta di guardare al futuro, ma semmai e soprattutto di pensare il futuro. Il guardare al futuro molte volte significa angoscia di fronte al destino, nasce da una certa sfiducia e induce al pessimismo o al fatalismo. Pensare il futuro, invece, vuol dire anzitutto crederci, o lavorare comunque perché ci sia un futuro, dunque responsabilizzarsi in relazione a esso e non sentirsi ormai dentro una spirale evolutivo-involutiva mortale. Vuol dire, ancora, sognarlo questo futuro così come lo vorremmo e desidereremmo perché sia di più del presente, perché segni un'evoluzione positiva della vita consacrata. Senza sogni non si va avanti e non si costruisce nulla».

Eugenio Brambilla